

Il ruolo dell'Europa nella transizione energetica European Green Deal, Next Generation EU, Fit for 55

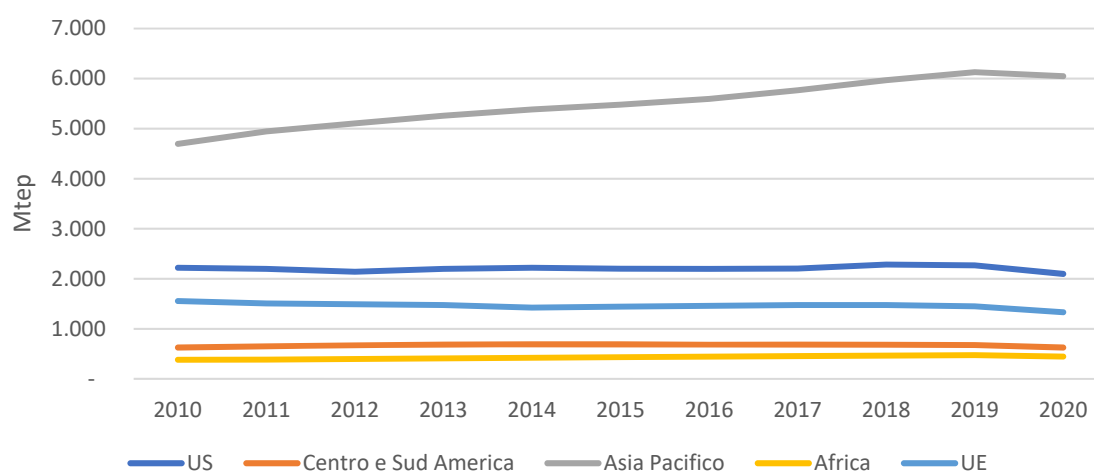
ROUNDTABLE

Venerdì 15 ottobre 2021, ore 9:30 – 11:00

1. L'Unione europea negli scenari globali di decarbonizzazione

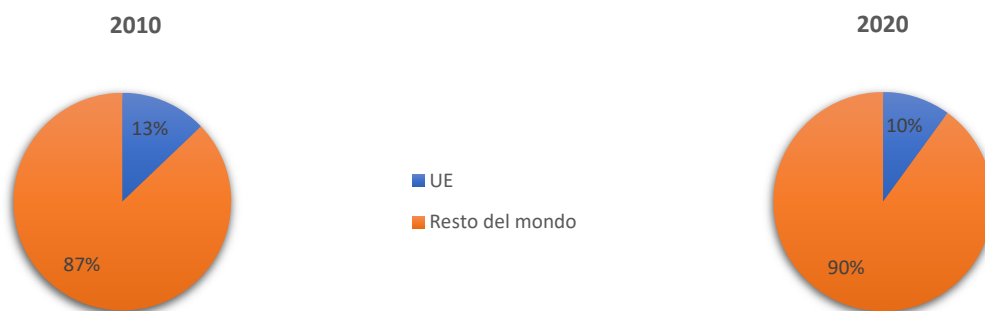
La **domanda globale di energia** ha raggiunto i **13.297 Mtep nel 2020**, in aumento del 10% rispetto al 2010, una crescita principalmente trascinata dai consumi dell'area **Asia Pacifico**, aumentati di quasi il 29% rispetto al 2010 (Fig. 1.1). A tale incremento compensano, invece, i più contenuti consumi degli Stati Uniti (-5,5%) e, soprattutto, dell'**Unione Europea (-14,3%)** che, coi suoi 1.332 Mtep, finisce per rappresentare, nel 2020, **un decimo dei consumi mondiali di energia primaria**, 3 p.p. in meno rispetto a dieci anni prima (Fig. 1.2).

Fig.1.1: Consumi di energia primaria



Fonte: BP Statistical Review of World Energy 2021

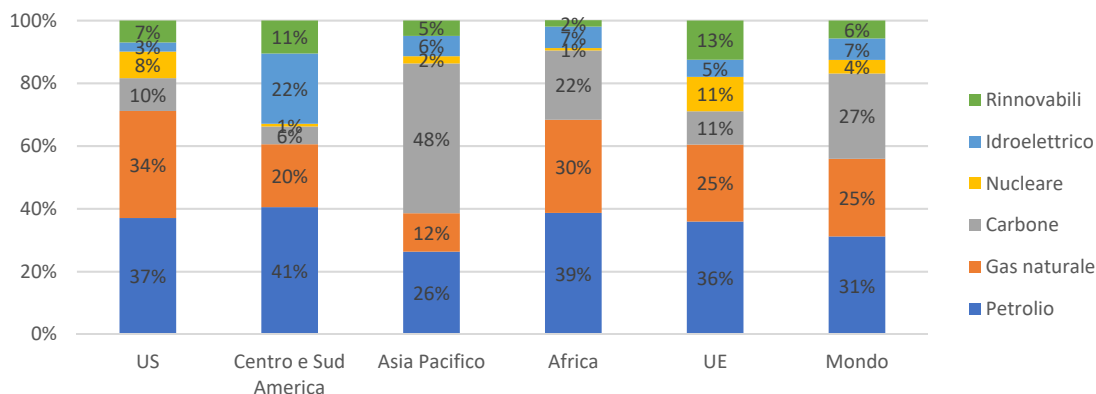
Fig.1.2: Consumi finali di energia (%)



Fonte: BP Statistical Review of World Energy 2021

L'Unione Europea è anche quella che presenta la maggior **quota di rinnovabili nel mix energetico**, pari, nel 2020, al 13%, nettamente al di sopra del dato mondiale, fermo a solo il 6% (Fig. 1.3). Gli Stati Uniti presentano una quota solo di poco al di sopra della media globale (7%), mentre ancora rilevante - e dominante - è il petrolio, che rappresenta oltre un terzo dell'energia primaria statunitense (37%), sostanzialmente in linea con l'UE (36%). L'area Asia Pacifico fa, invece, prevalente affidamento sul **carbone** che spiega circa la metà dell'energia primaria complessiva.

Fig.1.3: Mix energetico per regione (2020)

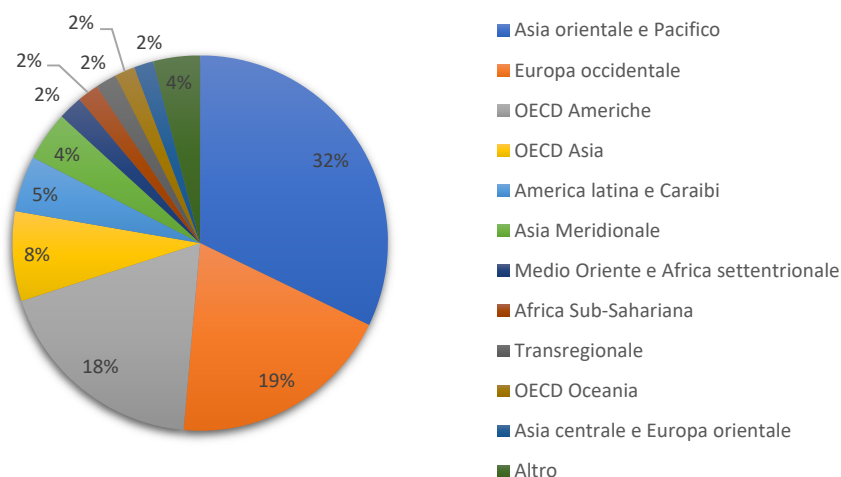


Fonte: BP Statistical Review of World Energy 2021

Stando ai dati dell'IRENA – l'Agenda Internazionale per le Energie Rinnovabili – **l'Europa occidentale è la seconda per investimenti in rinnovabili** nel periodo che va dal 2013 al 2018: si tratta di complessivi 347 miliardi di dollari, pari al 19% del totale mondiale (Fig.1.4). In effetti, la capacità installata da fonti rinnovabili è passata dai circa 303 GW nel 2011 ad oltre 528 GW nel 2020, registrando un incremento di +74% a fronte di solo il 10,5% a livello globale (IRENA, Renewable Energy Statistics 2021). Gli scenari futuri promettono ulteriori importanti passi in avanti. D'altronde, le energie rinnovabili sono sempre più

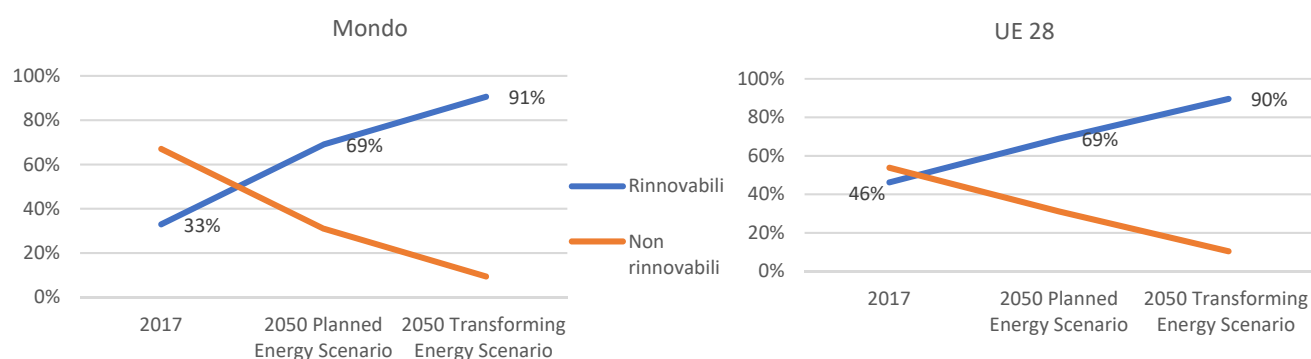
le fonti di energia elettrica a minor costo in molti mercati. Gli investimenti sono dunque destinati a crescere e, con essi, la capacità installata che, secondo le previsioni dell'IRENA, da una quota del 33% al 2017 salirebbe al 69% nel 2050, nel cosiddetto "Planned Energy Scenario", ossia uno scenario basato su politiche e piani attuali; addirittura al 91%, nel "Transforming Energy Scenario", che prevede l'ambizioso obiettivo di limitare l'aumento della temperatura media globale a +1,5°C, rispetto ai livelli pre-industriali, entro la fine di questo secolo (Fig. 1.5). Scenari simili per l'Unione Europea caratterizzata da una situazione di partenza già migliore, ossia una capacità installata quasi per metà da fonti rinnovabili già nel 2017.

Fig.1.4: Investimenti in rinnovabili nel periodo 2013-2018



Fonte: IRENA

Fig.1.5: Capacità da fonti rinnovabili: scenari futuri

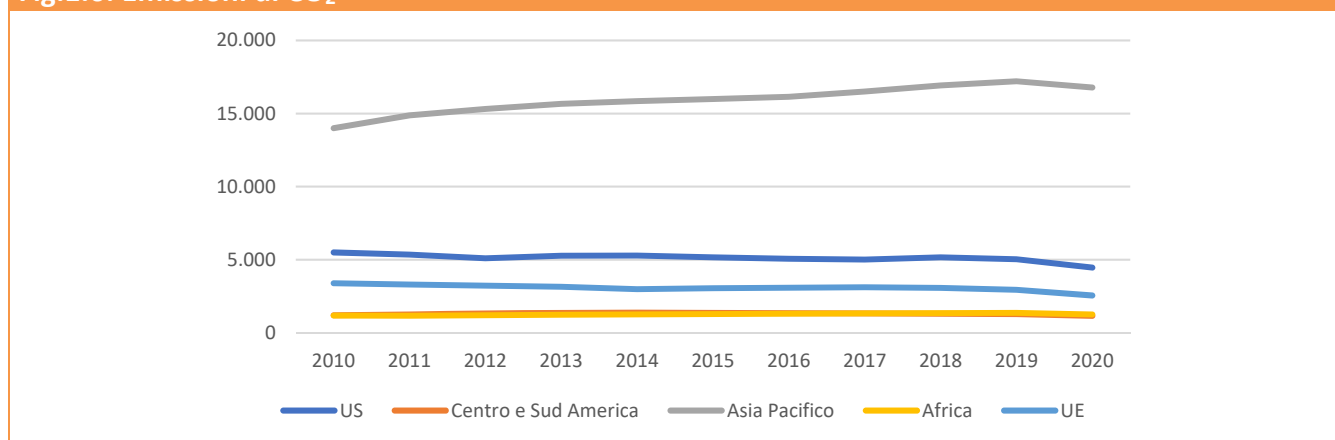


Fonte: IRENA

In linea con l'aumento dei consumi, le **emissioni di CO₂** prodotte a livello globale risultano aumentate, seppur proporzionalmente meno ed in misura pari al 3,2%: si passa da 31.291 Mt nel 2010 a 32.284 Mt nel 2020. Anche in questo caso, l'incremento è principalmente dovuto alle emissioni dell'area Asia

Pacifico, aumentate nel decennio di circa un quinto, e secondariamente da quelle prodotte in Africa (+7%). Mentre Stati Uniti ed UE contribuiscono con un decremento considerevole agli obiettivi di decarbonizzazione: -18,9%, per i primi, -24,7%, per la seconda (Fig. 1.6). Tuttavia, vale la pena notare che, se rapportate alla popolazione, il contributo degli Stati Uniti alle emissioni globali è molto più elevato: si parla, infatti, di 13,46 Mt pro capite, a fronte di poco meno di 4 Mt pro capite nell'area Asia Pacifico, 5,7 Mt nell'UE e una media globale di 4,14 Mt.

Fig.1.6: Emissioni di CO₂



Fonte: BP Statistical Review of World Energy 2021

2. Le misure per la ripresa sostenibile: European Green Deal e Next Generation EU

L'articolo 191 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea inserisce la salvaguardia e il miglioramento della qualità dell'ambiente tra i principali obiettivi dell'UE. In forza di questo principio nel corso degli anni l'Unione ha adottato numerose misure per ridurre l'impatto sull'ecosistema delle attività umane e contrastare i cambiamenti climatici.

Al fine di promuovere l'azzeramento delle emissioni e sostenere gli Stati Membri nel loro percorso verso una transizione equa e inclusiva, nel dicembre 2019 la Commissione Europea ha presentato l'ambiziosa comunicazione sull'**European Green Deal**. La strategia si propone di rendere più sostenibili e meno dannosi per l'ambiente la produzione di energia e lo stile di vita dei cittadini europei. Il Green Deal si articola in una serie di macro-azioni contenenti strategie per tutti i settori dell'economia, in particolare i trasporti, l'energia, l'agricoltura, l'edilizia e settori industriali quali l'acciaio, il cemento, le Tlc, i prodotti tessili e le sostanze chimiche ed include una serie di misure di diversa natura – fra cui soprattutto nuove previsioni normative e investimenti – da realizzare nei prossimi trent'anni. Al contempo la Commissione

ha avviato un **Piano di investimenti del Green Deal europeo (EGDIP)**, in grado di mobilitare fino a 1.000 miliardi di euro.

La strategia di articola in **otto principali obiettivi**:

- 1) Rendere più ambiziosi gli obiettivi dell'UE in materia di clima per il 2030 e il 2050;
- 2) Garantire l'approvvigionamento di energia pulita, economica e sicura;
- 3) Mobilitare l'industria per un'economia pulita e circolare;
- 4) Costruire e ristrutturare in modo efficiente sotto il profilo energetico e di impiego delle risorse;
- 5) Accelerare la transizione verso una mobilità sostenibile e intelligente;
- 6) "Dal produttore al consumatore": progettare un sistema alimentare giusto, sano e rispettoso dell'ambiente;
- 7) Preservare e ripristinare gli ecosistemi e la biodiversità;
- 8) "Inquinamento zero" per un ambiente privo di sostanze tossiche.

A partire dal marzo 2020, le iniziative intraprese dalla Commissione sono state numerose. Prevalentemente si tratta di piani di azione e documenti strategici riguardanti i molteplici ambiti compresi nell'European Green Deal. Tra questi, un posto di primo piano è ricoperto dalla **legge europea sul clima**, volta a inserire nel diritto dell'UE, l'obiettivo della **neutralità climatica al 2050**, che si pone a sua volta 4 obiettivi: 1) stabilire la direzione di lungo periodo per il raggiungimento dell'obiettivo di neutralità climatica al 2050 attraverso tutte le politiche, in modo socialmente equo ed efficiente in termini di costi; 2) creare un sistema di monitoraggio dei progressi e intraprendere ulteriori azioni se necessario; 3) fornire condizioni di prevedibilità agli investitori e ad altri attori economici; 4) garantire che la transizione verso la neutralità climatica sia irreversibile. A questo fine, è stato approntato il **2030 Climate Target Plan**, con il quale si fissa un **nuovo obiettivo di riduzione dei gas serra per il 2030, pari a almeno il 55% rispetto ai livelli del 1990**, ma anche stimolare la creazione di posti di lavoro verdi nonché incoraggiare i partner internazionali ad essere più ambiziosi nel contenimento del surriscaldamento globale, limitando l'aumento della temperatura globale a 1,5°C.

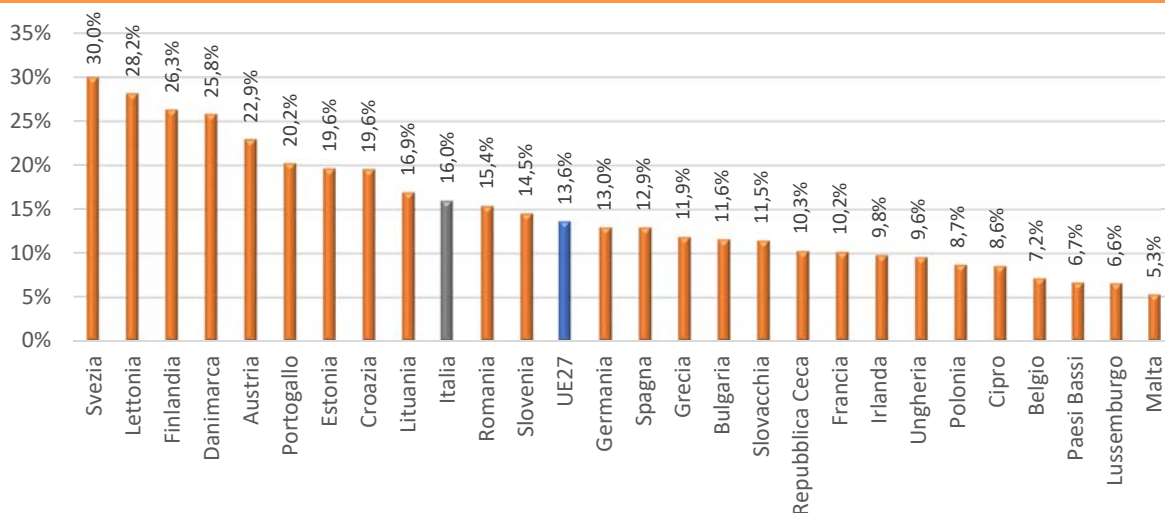
L'UE fornirà, altresì, sostegno finanziario e assistenza tecnica per aiutare i soggetti più colpiti dal passaggio all'economia verde. Si tratta del cosiddetto **meccanismo per una transizione giusta**, che contribuirà a mobilitare almeno 100 miliardi di euro per il periodo 2021-2027 nelle regioni più colpite, attraverso:

- 1) Un nuovo Fondo per una transizione giusta di 40 miliardi di euro, generando investimenti per 89-107 miliardi di euro;
- 2) Uno schema di "transizione giusta" di InvestEU volto a mobilitare 30 miliardi di euro di investimenti;

- 3) Uno strumento di prestito pubblico da parte della BEI di 10 miliardi di euro di prestiti che dovrebbero mobilitare fino a 30 miliardi di euro di investimenti.

A questa sfida, gli Stati membri non arrivano impreparati. Nel corso degli ultimi decenni, i Paesi UE hanno investito in maniera sempre più massiccia in tecnologie green e sulla produzione di energia da fonti rinnovabili. Nel 2019 la quota di rinnovabili sui consumi interni lordi totali dell'Unione si è attestata al 13,6% (Fig.2.1). Il paese più virtuoso è la Svezia (30%), seguita dalla Lettonia (28,2%) e la Finlandia (26,3%). L'Italia con il 16%, il 2,4% in più della media UE27, si posiziona al decimo posto per quota di rinnovabili sui consumi interni lordi.

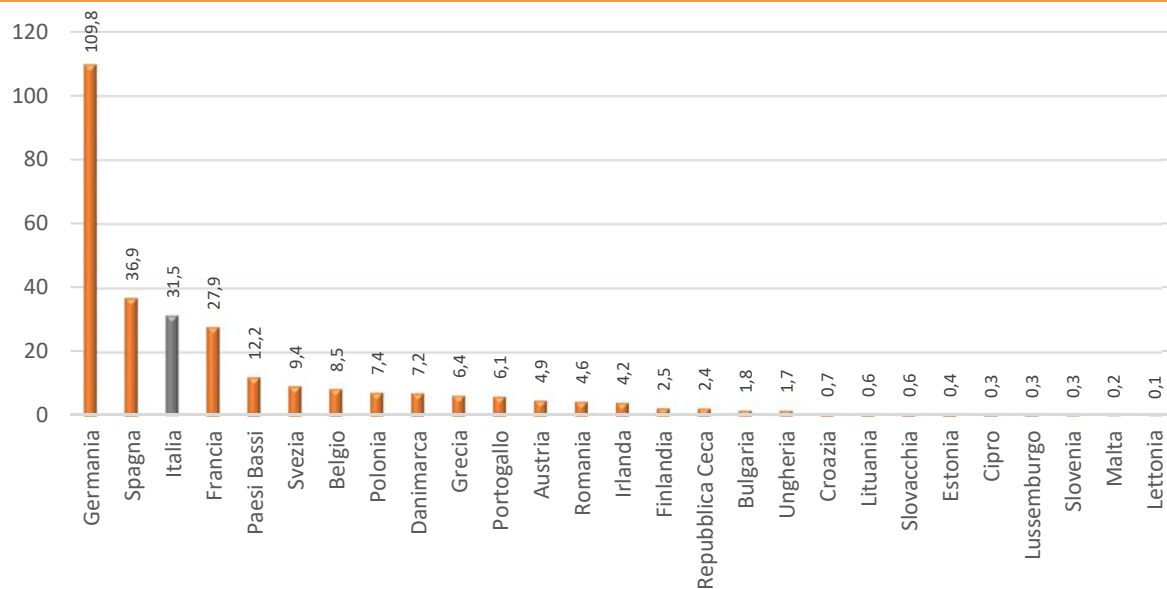
Fig. 2.1: Quota di rinnovabili sul totale dei consumi interni lordi (2019)



Fonte: Eurostat

Tra le fonti energetiche rinnovabili il sole ed il vento sono quelle che hanno maggior peso nella corsa europea verso la neutralità climatica. La capacità di produzione elettrica da queste due fonti installata nell'Unione nel 2019 ammontava a circa 289 GW (Fig.2.2). A fare la parte del leone in questo caso è la Germania che, con 190,8 GW, detiene il 66% della capacità installata nell'UE e presenta un valore oltre cinque volte superiore a quello della Spagna, che con 36,9 GW installati si posiziona al secondo posto. L'Italia, con 31,5 GW installati, si posiziona al terzo posto, precedendo la Francia (27,9 GW) e i Paesi Bassi (12,2 GW).

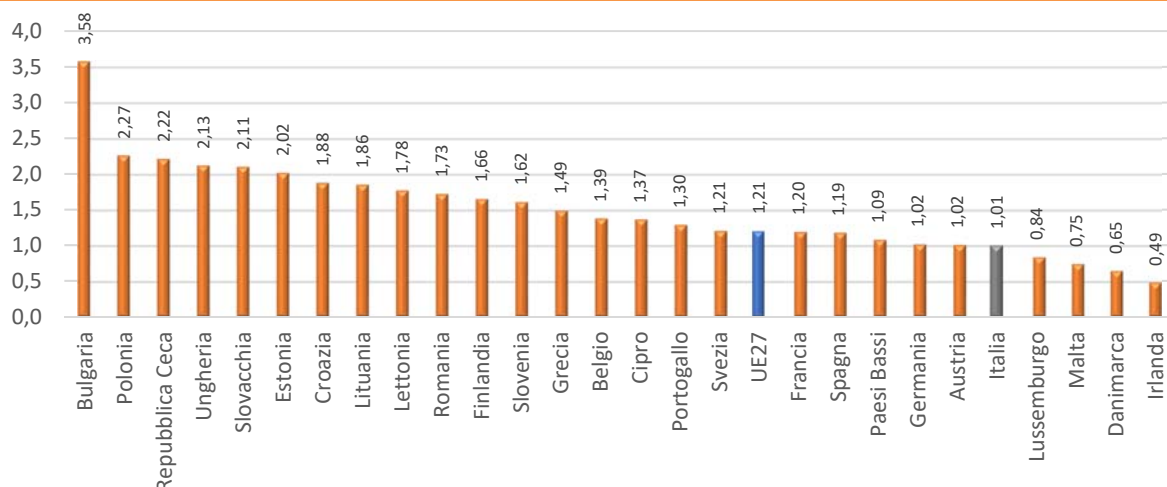
Fig. 2.2: Capacità di produzione elettrica eolica e fotovoltaica installata (GW, 2019)



Fonte: Eurostat

Un'altra dimensione essenziale per la sfida della decarbonizzazione, oltre che per irrobustire la sicurezza degli approvvigionamenti, è l'**efficienza energetica**. A questo scopo, è utile guardare ai consumi interni di energia. Il Paese che consuma meno energia, per unità di PIL, è l'Irlanda (0,49 GWh per milione di euro), seguita dalla Danimarca (0,65) e Malta (0,75). L'Italia, pur essendo una delle principali economie manifatturiere d'Europa, consuma 1,01 GWh per milione di euro di PIL prodotto, meno di Francia (1,20), Spagna (1,19) e Germania (1,02).

Fig. 2.3: Consumo interno lordo su PIL (GWh/M€, 2019)

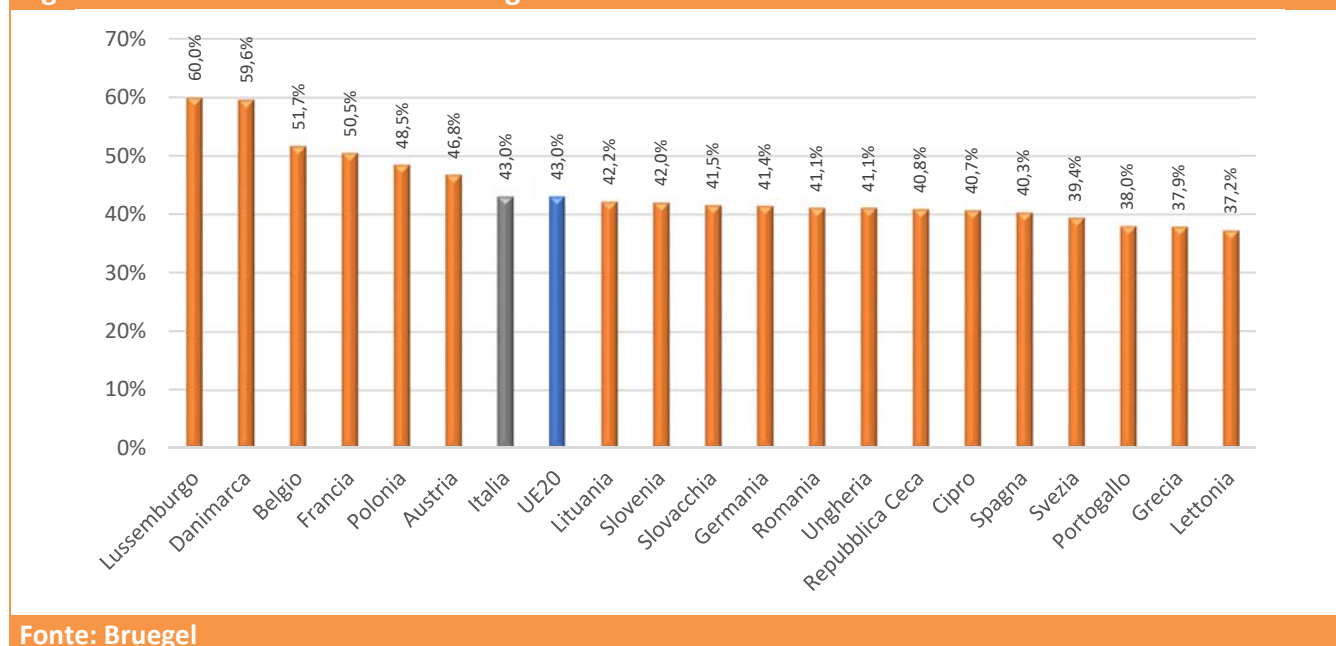


Fonte: Eurostat

A contribuire a orientare nella direzione *green* la ripresa economica, nel mese di febbraio 2021 è stato pubblicato il regolamento relativo al **Recovery e Resilience Facility (RRF)**, ovvero lo strumento cardine del pacchetto Next Generation EU che mira a mitigare l’impatto economico e sociale della crisi legata al Covid-19 e, contemporaneamente, ad affrontare le sfide a lungo termine dell’Unione. Il RRF prevede l’erogazione di risorse per 723,8 miliardi di euro suddivise sovvenzioni (con un plafond di 338 miliardi di euro a prezzi correnti) e prestiti (385,8 miliardi di euro).

Tra le varie condizioni imposte dall’UE una delle principali è che i Piani redatti dagli Stati membri contribuiscano in maniera sostanziale alla transizione verde, come promosso dal Green Deal e che pertanto al comparto *green* vadano assegnate almeno il 37% delle risorse disponibili. Secondo un’analisi comparativa dei Piani nazionali presentati alla Commissione, il Paese che ha destinato la maggior quota dei propri fondi, pari al 60% delle risorse disponibili, alla transizione ecologica è il Lussemburgo (Fig.2.4), seguito da Danimarca (59,6%) e Belgio (51,7%)¹. L’Italia, che grazie ai 191,5 miliardi ricevuti è il principale beneficiario del RRF, ha dirottato sulla transizione ecologica e sulla sostenibilità ambientale il 43% delle risorse disponibili, una quota esattamente in linea con la media UE².

Fig. 2.4: % di risorse dei PNRR dei singoli stati destinate alla sostenibilità ambientale



Fonte: Bruegel

¹ Ci si rifà all’analisi “European Union countries’ recovery and resilience plans” di Bruegel (<https://www.bruegel.org/publications/datasets/european-union-countries-recovery-and-resilience-plans/>) fondata su quanto attestato dagli Stati membri. Un’indagine da parte di istituti terzi probabilmente perviene a risultati diversi, si pensi alle valutazioni differenti date dai *green tracker* sul contributo dei PNRR ai fini della transizione ecologica.

² Si considerano i primi 20 Paesi ad avere presentato il proprio Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Gli investimenti e le riforme proposti nei Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza devono inoltre attenersi al principio del “**Do no significant harm**” (DNSH), ai sensi del regolamento europeo sulla **tassonomia per le attività sostenibili**. Quest’ultimo è uno strumento che aiuta investitori, aziende e promotori di progetti a guidare la transizione verso un’economia a basse emissioni di carbonio, resiliente ed efficiente sotto il profilo delle risorse. La tassonomia stabilisce le soglie di rendimento (denominate "Criteri di screening tecnico") per le attività economiche che:

- diano un contributo sostanziale a uno dei sei obiettivi ambientali³;
- non rechino danni significativi (DNSH) agli altri cinque;
- soddisfino le garanzie minime (ad esempio, Linee guida OCSE su Imprese multinazionali e principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani).

La Commissione ha poi pubblicato una guida all’implementazione del secondo di questi principi che delinea i principi chiave e una metodologia in due fasi per la valutazione del "Do no significant harm". In primis, il documento definisce quando un’attività comporta un danno significativo, relativamente a ciascuno dei sei obiettivi. La Commissione ha preparato, inoltre, una **checklist** che guida i governi nazionali nell’analisi di come ciascuna misura si pone rispetto al DNSH. La checklist si basa su una procedura a due step che dovrà essere attivata per ogni progetto previsto dai Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza. La procedura opera in questo modo un distinguo tra le misure che non comportano un danno prevedibile per nessuno degli obiettivi delineati - e per i quali, pertanto, è sufficiente un approccio semplificato – e quelle che invece necessitano di una sostanziale valutazione DNSH.

3. Fit for 55 e l’ambiziosa riforma delle politiche climatiche europee

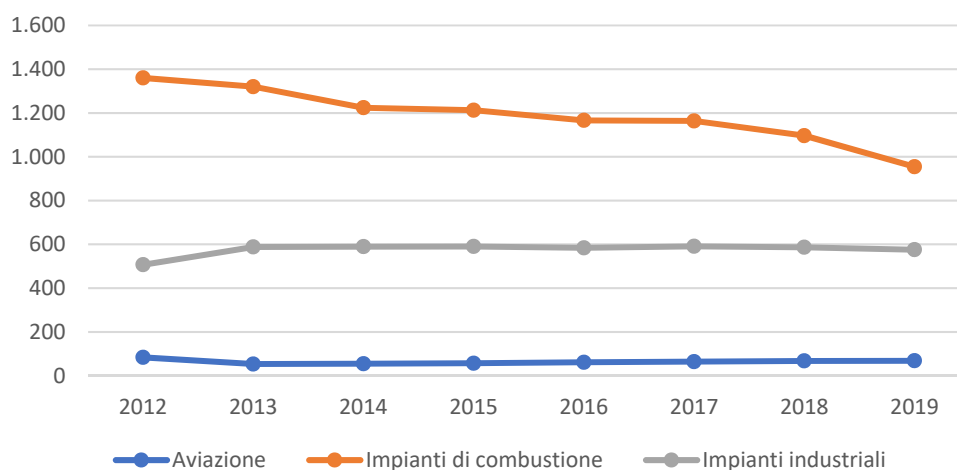
La riduzione delle emissioni costituisce l’obiettivo principale delle politiche climatiche dell’Unione europea. A questo fine, già dal 2005 è stato avviato l’**Emissions Trading System (ETS)**, che oggi è tra le pietre miliari delle politiche comunitarie. Esso è stato sottoposto a varie revisioni (la fase 4 del programma va dal 2021 al 2030) ed è andato ampliando il numero di Paesi coinvolti e di settori e impianti coperti. Se consideriamo l’attuale campo di applicazione dell’ETS, dai dati dell’European Environment Agency emerge che le emissioni verificate degli impianti stazionari (quindi escludendo l’aviazione) sono diminuite del 35% tra il 2005 e il 2019⁴, riducendosi a un ritmo medio annuo del 3% circa, per attestarsi a 1,53 Gt CO₂ equivalente. Restringendo l’arco temporale di riferimento a partire dal 2012, quando

³ I sei obiettivi sono: mitigazione del cambiamento climatico; adattamento ai cambiamenti climatici; protezione delle risorse idriche e marine; transizione verso un’economia circolare; prevenzione e controllo dell’inquinamento; protezione e ripristino di biodiversità ed ecosistemi

⁴ Non consideriamo il 2020 a causa del calo eccezionale delle emissioni dovuto alla pandemia Covid-19.

l'aviazione viene inclusa nell'ETS, si segnala come a contrarre in misura più significativa le proprie emissioni siano stati gli impianti di combustione. Essi, infatti, tra il 2012 e il 2019 hanno ridotto le emissioni del 30%, pur continuando a rappresentare il 60% del totale delle emissioni verificate. Gli impianti industriali (dalla raffinazione del petrolio alla produzione di ferro, alluminio, vetro, ceramica, carta etc.), al contrario, hanno aumentato in media le proprie emissioni del 14% e costituiscono il 36% delle emissioni complessive. L'aviazione, che rappresenta il 4% delle emissioni, le ha invece ridotte del 19% (Fig. 3.1).

Fig. 3.1: Emissioni per settore ETS (2012-2019, Mt CO2 eq.)



Fonte: Elaborazioni I-Com su dati European Environment Agency

Gli impianti industriali hanno altresì beneficiato, in particolare nelle prime due fasi dell'ETS, di permessi gratuiti in misura maggiore rispetto alle proprie emissioni. D'altra parte, l'industria europea si trova a fronteggiare **prezzi dell'energia** in media superiori ai competitor delle altre regioni del mondo. Da dati Trinomics, infatti, si segnala che il prezzo medio ponderato dell'energia elettrica per usi industriali sia superiore per l'Ue a 27 rispetto a Cina e Stati Uniti (ma inferiore se comparato al Giappone). Il prezzo del gas, invece, risulta superiore rispetto agli Stati Uniti, ma più basso se comparato a quello registrato in Giappone e Cina. Inoltre, i prezzi dell'elettricità e del gas per l'industria europea sono più elevati rispetto alla media dei Paesi del G20. È evidente come, in questo campo, gli obiettivi di tutela del clima si intreccino con l'esigenza di non pregiudicare la competitività del sistema produttivo continentale nei confronti dei maggiori player globali.

La riforma dell'ETS è quindi tra i pilastri attorno a cui ruota "Fit for 55", il corposo pacchetto di misure proposte dalla Commissione europea, che hanno l'obiettivo di collocare l'Ue sul sentiero di riduzione delle emissioni di CO2 del 55% entro il 2030, il primo passo al fine di conseguire la neutralità climatica al 2050. "Fit for 55", attualmente sottoposto a consultazione, si compone di 16 atti, di cui due

comunicazioni, quattro direttive, otto regolamenti e due decisioni. Le comunicazioni riguardano i target emissivi per i decenni a venire e le infrastrutture per i carburanti alternativi. Le direttive concernono appunto l'ETS, le fonti rinnovabili, l'efficienza energetica e la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità. I regolamenti sono relativi all'Effort Sharing (gli obiettivi di riduzione annuale delle emissioni da parte degli Stati dell'Unione) **al meccanismo di aggiustamento della CO2 alla frontiera (Cbam)**, alla creazione di un Fondo sociale per il clima, all'uso del suolo e la silvicoltura (Lulucf), agli standard emissivi di auto e furgoni e alle infrastrutture per i carburanti alternativi, attraverso la revisione della Dafi, al trasporto aereo (ReFuelEu Aviation), all'impiego di carburanti rinnovabili e a basso contenuto di carbonio nei trasporti marittimi (FuelEu Maritime). Le decisioni, inoltre, propongono un sistema di notifica delle compensazioni delle emissioni per il settore aereo e la riserva di stabilità del mercato ETS fino al 2030.

Nel complesso, in questo modo la Commissione europea vuole rivedere l'intera cassetta degli attrezzi a disposizione delle politiche climatiche, fissando in alto l'asticella delle ambizioni. Le misure immaginate sono numerose. A proposito della riforma dell'ETS, si propone di incrementare dal 43% al 61% il taglio delle emissioni al 2030 se comparato al livello del 2005⁵. Inoltre, si include nell'ETS il settore del trasporto marittimo, mentre per il trasporto stradale e il comparto residenziale si intende istituire un ETS separato a partire dal 2025. Il trasporto aereo, invece, vedrà ridursi gradualmente i permessi gratuiti di emissione. In generale, le assegnazioni gratuite di permessi ETS diminuiranno a mano a mano che entrerà a regime il Cbam, ossia il meccanismo finalizzato a contrastare fenomeni di carbon leakage e la cui implementazione è strettamente legata all'applicazione dell'ETS. Al fine di prevenire la rilocalizzazione delle emissioni, gli importatori Ue saranno tenuti a acquistare certificati in misura corrispondente al costo della CO2 che sarebbe gravato sui prodotti se fossero stati prodotti all'interno dell'Unione. Il prezzo del certificato sarà pari al prezzo medio della CO2 definito dalle aste ETS. Il Cbam graverà a partire dal 2023 sulle importazioni di cemento, elettricità, fertilizzanti, acciaio, ferro e alluminio.

Per quanto concerne i settori che non rientrano nell'ETS, l'obiettivo di riduzione delle emissioni al 2030 aumenta dal 29% al 40%. Similmente, l'effort sharing prevede un incremento degli obblighi per gli Stati membri⁶. Si immagina, inoltre, un ricorso significativo al "carbon sink" da parte dei Paesi dell'Unione. Gli Stati Ue dovranno conseguire la neutralità climatica in agricoltura, uso del suolo e silvicoltura entro il 2035. In relazione alla produzione di energia rinnovabile, il pacchetto "Fit for 55" aumenta il target al 40% al 2030 e, nell'ambito dell'efficienza energetica, si prevede una contrazione del 39% dei consumi primari e del 36% di quelli finali, con un tasso di riduzione annua per i Paesi Ue pressoché raddoppiato. Risultano particolarmente sfidanti i traguardi immaginati per il settore mobilità, che prevedono di

⁵ Il tasso annuo di riduzione aumenterebbe dal 2,2% al 4,2%.

⁶ Per l'Italia l'obiettivo di riduzione delle emissioni sale dal 33% al 43%.

portare a 0 le emissioni di auto e van al 2035. Allo stesso tempo, si propone un deciso sviluppo delle reti di ricarica e rifornimento. Nello specifico, si richiede 1 kW aggiuntivo di capacità di ricarica per ogni automobile elettrica immatricolata e un impianto da 600 kW ogni 60 km lungo le autostrade. Per il rifornimento dell'idrogeno, si immagina un sito ogni 150 km. Viene rivista altresì la struttura della tassazione sull'energia (Energy Taxation Directive), parametrandola al contenuto energetico reale e alle prestazioni ambientali. Per questi motivi, si stabilisce per benzina e diesel il livello minimo più elevato. Per l'elettricità, l'idrogeno verde, i biocarburanti avanzati e il biogas si fissa il livello più basso. Nella fascia intermedia si collocano il metano e il Gpl.

Dal 2024 sarà, inoltre, operativo il Fondo sociale per il clima, finanziato fino al 2032 con 144 miliardi di euro, in parte ottenuti dai proventi dell'ETS per i trasporti su strada e gli edifici. Esso ha l'obiettivo di contenere l'impatto economico sui consumatori derivante dalle nuove misure di riduzione delle emissioni. Ogni Paese Ue, per poter accedere al Fondo, dovrà presentare alla Commissione un piano che comprenda misure a sostegno di cittadini a rischio di povertà energetica e imprese esposte dalla riforma dell'ETS. Allo stesso tempo, viene incrementata la dotazione dei fondi per l'innovazione.

Per questo, per accedervi ogni Paese dovrà sottoporre alla Commissione un piano che comprenda misure a favore di imprese esposte alla riforma degli ETS e cittadini a rischio di povertà energetica. Sarà aumentata la dotazione dei fondi per l'innovazione. I provvedimenti avanzati dalla Commissione hanno subito animato un intenso dibattito pubblico. Da una parte emergono numerose perplessità sull'impatto delle misure su consumatori e imprese, sugli effetti sulla competitività dell'industria europea, sulla capacità di effettuare in tempi rapidi gli investimenti necessari a sostenere il percorso di decarbonizzazione immaginato, solo per citarne alcune. D'altra parte c'è chi ritiene che gli obiettivi fissati siano ancora inadeguati al percorso di neutralità climatica. Di certo, i contenuti del pacchetto "Fit for 55", che, lo ricordiamo, sono proposte della Commissione, sono oggetto di un dibattito intenso tra gli Stati membri e dovranno passare al vaglio del Consiglio e del Parlamento, prima di un via libera definitivo

4. Il rialzo dei prezzi dell'energia e i provvedimenti allo studio

Negli ultimi mesi gli Stati europei stanno conoscendo un **incremento esponenziale dei prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica**, che risultano generalmente di 3 o 4 volte superiori rispetto alle medie degli anni precedenti. I picchi più significativi si registrano nell'area mediterranea. Alla base di questo trend di crescita c'è l'**aumento dei prezzi del gas naturale**, che, dopo il nucleare, rappresenta la principale fonte del mix europeo di generazione elettrica. Da una parte, la ripresa economica e il successo della campagna vaccinale spingono la domanda globale di energia. Dall'altra, gli stoccaggi europei di gas

naturale risultano del 15-20% meno consistenti della media degli anni pre-pandemia, a causa di un inverno più prolungato del solito e di un'estate molto calda. Ad aggravare il quadro, sono intervenuti il blocco per manutenzione programmata di alcuni gasdotti e la rottura inaspettata di altre infrastrutture. La carenza di produzione eolica nel Mar del Nord e di generazione idroelettrica in Brasile e Turchia ha incrementato ulteriormente la competizione per il gas naturale. È, in particolare, la domanda di gas dall'Asia Pacifico a mantenere alta la pressione sui prezzi. I *premium price* offerti dai mercati spot di Cina e Paesi limitrofi (che oggi assorbono circa il 75% della fornitura mondiale di GNL contro il 16% dell'Europa), ora che il mercato del gas ha un'integrazione quasi globale, causano di conseguenza un aumento dei prezzi nel Vecchio continente.

Al fine di contenere gli effetti dei rincari sulle bollette di famiglie e imprese, i maggiori Stati europei hanno introdotto misure *ad hoc*. Il **Governo italiano** ha lanciato un pacchetto di misure, dell'ammontare di 3 miliardi di euro circa, che comprende il finanziamento degli oneri generali di sistema (ricorrendo al gettito delle aste ETS), la riduzione dell'IVA sul prezzo al dettaglio del gas naturale e il potenziamento del bonus energia. La famiglia tipo subirà, nel quarto trimestre dell'anno, un aumento del 29,8% della spesa per la fornitura di elettricità e del 14,4% per quanto riguarda il gas naturale. Il **Governo spagnolo**, invece, ha introdotto un'imposta straordinaria sugli extraprofitti di chi genera elettricità con tecnologie che non emettono CO2 e che stanno beneficiando di maggiori ricavi per effetto dell'aumento del prezzo del gas naturale. Inoltre, l'Esecutivo di Madrid ha disposto l'azzeramento dell'imposta speciale sull'energia elettrica, ha prorogato la sospensione dell'imposta sulla generazione di energia e ha individuato un livello minimo di energia da fornire ai clienti vulnerabili che godono del bonus sociale. Proprio a un rafforzamento dei *voucher* per l'energia dovrebbe ricorrere la **Francia**, erogando un sussidio aggiuntivo di 100 euro (rispetto ai 150 di cui si compone il buono annuale) ai 5,8 milioni di francesi che ne beneficiano.

Circa il 20% della crescita dei prezzi dell'energia elettrica è, addebitabile all'aumento delle **quotazioni dei permessi ETS**, che attualmente si collocano ai livelli massimi storici, sopra i 60 euro per tonnellata di CO2. L'ampiezza della crisi energetica in corso ha comportato la richiesta di soluzioni nella dimensione europea. La Commissione si è impegnata a diffondere un *toolkit* di misure mirate e temporanee a cui gli Stati membri possono ricorrere per affrontare il picco dei prezzi e di interventi di medio termine per proteggersi dalla loro volatilità. La Presidente von der Leyen ha aperto alla possibilità di dare vita a una riserva strategica di gas dell'Unione e di disaccoppiare i prezzi dell'elettricità da quelli del gas. Questi due temi saranno oggetto del Consiglio europeo del 21-22 ottobre. Non mancano altresì le proposte dei Paesi UE nei confronti delle Istituzioni europee. Se l'Italia suggerisce di stoccare gas naturale in maniera condivisa, una proposta più ampia proviene dai Governi di Francia, Spagna, Grecia, Repubblica Ceca e Romania. Essi sollecitano innanzitutto un approccio comune europeo. A riguardo del gas, chiedono di

indagare sul funzionamento del mercato europeo al fine di analizzare l'insufficienza degli attuali contratti. Propongono linee guida comuni sullo stoccaggio e un coordinamento degli acquisti allo scopo di irrobustire il proprio potere contrattuale. Domandano una riforma del mercato all'ingrosso dell'elettricità al fine di instaurare un legame migliore tra il prezzo per il consumatore e il costo medio di generazione dell'elettricità nei mix nazionali. Chiedono, infine, una maggiore diversificazione degli approvvigionamenti e di assicurare una più marcata prevedibilità del prezzo carbonio, così da favorire una migliore pianificazione degli investimenti in attività e tecnologie a basse emissioni.

Questioni chiave

- *Come valuta gli obiettivi europei previsti nell'ambito di uno scenario di neutralità climatica e la loro effettiva raggiungibilità da parte degli Stati membri?*
- *Quale giudizio dà dell'European Green Deal e dell'implementazione delle iniziative che vi sono comprese?*
- *Il Piano di investimenti dell'European Green Deal e i fondi parte del Recovery and Resilience Facility sono sufficienti ad alimentare la transizione dei Paesi UE verso l'obiettivo di neutralità climatica?*
- *Come valuta gli investimenti e le riforme per la transizione ecologica su cui gli Stati membri si sono impegnati nell'ambito dei propri PNRR?*
- *Cosa pensa del pacchetto "Fit for 55" avanzato dalla Commissione? Quali impatti prevede sui sistemi energetici e economici dall'adozione della proposta UE?*
- *Di quali strumenti l'UE e gli Stati membri dovrebbero dotarsi per affrontare il rialzo dei prezzi dell'energia e quali politiche dovrebbero essere introdotte per mitigare i riflessi sociali del percorso di transizione ecologica?*